

I MESSAGGI PONTIFICI per la Giornata mondiale della Pace

La pace è un elemento costitutivo dell'Evangelo e della missione della Chiesa. Un momento fondamentale nel messaggio di pace dell'insegnamento sociale della Chiesa è certamente l'enciclica *Pacem in terris*. Fu promulgata sei mesi dopo la crisi dei missili di Cuba e due mesi prima della morte di Giovanni XXIII. La prospettiva giovannea è quella di un'ispirazione teologale, che fonda la pace sulla giustizia ed imprime in ogni situazione, fuori da ogni casistica, il dinamismo della pace, che è dono di Dio e non si può basare sulle sole "forze umane, anche se animate da ogni lodevole buona volontà".

La visione della pace come un processo dinamico insieme ad una prospettiva positiva e ottimista del soggetto umano e della sua storia hanno ispirato i Messaggi per la Giornata mondiale della pace. Essi approfondiscono il messaggio di speranza che la pace è possibile e che si può migliorare la situazione storica e sociale. Con un linguaggio meno tecnico attualizzano il messaggio delle Encicliche nelle circostanze storiche del momento.

Il metodo è quello del discernimento. Partendo dall'esperienza storica si esplicitano i principi etici, le istanze positive, le minacce e i conseguenti orientamenti per l'azione. Si tratta di un giudizio storico-pratico sulla situazione alla luce della fede cristiana.

Paolo VI 1968-1978

Opera di Paolo VI sono ben dieci messaggi. Il primo messaggio per la pace è del 1968. Paolo VI si mostra molto attento e ricettivo del messaggio dell'enciclica giovannea¹, condivide l'intuizione di uno sguardo sul reale che preferisce la promozione del positivo alla lotta al negativo e che sottolinea più ciò che unisce rispetto a ciò che divide. Continua lo stile inaugurato da Giovanni XXIII, uno stile dialogico non esclusivo ma inclusivo a livello interconfessionale, interreligioso, interculturale, che si muove a proprio agio e pensa volentieri all'«intera famiglia umana».

Nei Messaggi di Paolo VI possiamo individuare due punti chiave. Il primo: al centro sta la promozione della pace, che non coincide semplicemente con l'assenza del suo opposto e che dà invece luogo a una precisa lettura teologica, una teologia della pace, come tema generatore e regolatore delle relazioni vigenti nella comunità dei popoli e delle nazioni. Quindi non solo e non prioritariamente una accorta strategia di riduzione dei conflitti, ma la profezia della progressiva instaurazione di una rete relazionale internazionale nella prospettiva del bene comune universale, nella verità e nella giustizia, nell'amore e nella

¹ L'eco della *Pacem in terris* è ben presente nel Concilio Vaticano II, soprattutto nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, ma anche nelle Dichiarazioni *Dignitatis humanae* e *Gravissimum educationis*, dove ritornano numerose le sue citazioni e dove sono esplicitamente affrontate le sue tematiche.

libertà². È l'inizio di una nuova consapevolezza delle risorse della lettura teologica della realtà che, soprattutto sarà approfondita da Giovanni Paolo II,

il secondo: oltre l'ispirazione giovannea i messaggi di Paolo VI privilegiano la *dimensione internazionale della giustizia e della pace, dimensione che divenne il centro prospettico dell'enciclica *Populorum progressio* 1967, dove la pace viene equiparata allo sviluppo integrale: «lo sviluppo è il nuovo nome della pace» (n-87)³.*

1968, Giornata mondiale della pace

1969, La promozione dei diritti dell'uomo cammino verso la pace

1970, Educarsi alla pace attraverso la riconciliazione

1971, Ogni uomo è mio fratello

1972, Se vuoi la pace lavora per la giustizia

1973, La pace è possibile

1974, La pace dipende anche da te

1975, La riconciliazione via alla pace

1976, Le vere armi della pace

1977, Se vuoi la Pace difendi la vita

1978, No alla violenza sì alla pace

Giovanni Paolo II 1979-2005

I suoi messaggi approfondiscono quella attitudine del magistero conciliare e post-conciliare che riconosce nella storia ineludibili positività, da cui apprende sempre nuovamente elementi decisivi in ordine alla comprensione storico-salvifica dell'essere umano e dell'umanità.

Un punto chiave che emerge nei suoi messaggi è il legame tra pace e giustizia. Quello del 2002 è improntato sul motto "*non c'è pace senza giustizia*": "La vera pace, in realtà, è opera della giustizia" (Is 32, 17).

Giovanni Paolo II, percependo le conseguenze sempre più gravi e globali causate dal neoliberalismo sul pianeta, esprime chiaramente la propria critica nei confronti di questo sistema ed individua un orientamento alternativo per lo sviluppo e i rapporti internazionali

² Si tratta del cosiddetto "Quadrilatero giovanneo".

³ Paolo VI indicò e individuò i pericoli per la pace mondiale nelle numerose situazioni di conflitto presenti nei paesi in via di sviluppo

nella solidarietà. Il pontefice recupera il pensiero di Paolo VI, affermando che solamente l'impegno integrale di tutte le persone nell'instaurare solidarietà fra i popoli potrà superare i conflitti sociali, e questo sarà quindi il nuovo nome della pace (1987, Sviluppo e solidarietà: chiavi della pace). Il tema della pace frutto della solidarietà sarà ripreso nelle encicliche *Centesimus annus* (52 b) e *Sollicitudo rei socialis* (39).

Costante rimane la preoccupazione per l'impegno educativo alla pace, come anche diversi titoli di discorsi evidenziano.

1979, Per giungere alla pace educare alla pace

1980, La verità, forza della pace

1981, Per servire la pace rispetta la libertà

1 1982, La pace, dono di Dio affidato agli uomini

1983, Il dialogo per la pace, una sfida per il nostro tempo

1984, La pace nasce da un cuore nuovo

1985, La pace ed i giovani camminano insieme

1986, Nord-Sud, Est-Ovest: una sola pace

1987, Sviluppo e solidarietà: chiavi della pace

1988, La libertà religiosa, condizione per la pacifica convivenza

1989, Per costruire la pace, rispettare le minoranze

1990, Pace con Dio Creatore, pace con tutto il creato

1991, Se vuoi la pace, rispetta la coscienza di ogni uomo

1992, I credenti uniti nella costruzione della pace 1993, Se cerchi la pace, va' incontro ai poveri 1994, Dalla famiglia nasce la pace della famiglia umana

1995, La donna, educatrice alla pace

1996, Diamo ai bambini un futuro di pace

1997, Offri il perdono, ricevi la pace

1998, Dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti

1999, Nel rispetto dei diritti umani il segreto della pace vera

2000, Pace in terra agli uomini, che Dio ama!

2001, Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace

2002, Non c'è pace senza giustizia non c'è giustizia senza perdono

2003, Pacem in terris: impegno permanente

2004, Un impegno sempre attuale: educare alla pace

2005, Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male Rm 12,21

Benedetto XVI 2006-2013

Dalla prospettiva teologica che vede la pace come frutto, in definitiva, della carità compimento della giustizia, il pontefice coglie nel problema della fame e della povertà e nel terrorismo le più gravi minacce alla convivenza pacifica⁴. Collega strettamente alla promozione della pace la difesa della vita e anche la drastica riduzione della pena di morte, di cui Benedetto XVI ha chiesto l'eliminazione dal diritto penale degli stati. Uguale attenzione riceve la relazione con l'ambiente naturale quale elemento costitutivo della vita umana. La questione ecologica, considerata in quanto ecologia umana.

Benedetto XVI riprende nel messaggio del 2011 il tema della libertà religiosa non spinto da interessi interni alla chiesa, a motivo delle persecuzioni nei paesi del Medio Oriente, ma ricorda il diritto alla libertà religiosa di ogni persona e di ogni comunità: la libertà di praticare la propria fede è la via maestra per la pace sociale in quanto "E' innegabile il contributo che le comunità religiose apportano alla società".

2006, Nella verità, la pace

2007, La persona umana, cuore della pace

2008, Famiglia umana, comunità di pace

2009, Combattere la povertà, costruire la pace 2010, Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato 2011, Libertà religiosa, via per la pace

2012, Educare i giovani alla giustizia e alla pace 2013, Beati gli operatori di pace.

Papa Francesco 2014-2017

Nel suo primo Messaggio del 2014 "Fraternità fondamento e via per la pace" il punto chiave per la comprensione di tutti i suoi messaggi: la fraternità.

Il messaggio del 2014 è un testo di grande spessore teorico-pratico in vista della realizzazione della famiglia umana più giusta e pacifica. Il tema della fraternità, su cui era

⁴ Queste problematiche sono riprese dall'enciclica Caritas in veritate al n.27 e n.29.

già intervenuta la Caritas in veritate, viene riproposto come criterio ermeneutico e principio architettonico della vita sociale. Il riferimento è a vari ambiti: globalizzazione, destinazione universale dei beni, stato di diritto, discriminazioni, economia e finanza. Papa Francesco ripercorre la strada in parte già indicata da Paolo VI nel messaggio del 1971, dove si afferma che la fraternità è la pace, per cui questa risulta essere la sua grande celebrazione.

Papa Francesco indica la fraternità come fondamento ontologico ed etico della pace ed insieme sua via di realizzazione: oltre ad essere criterio ermeneutico dell'esistenza umana e della storia, la fraternità è criterio politico e progettuale per la costruzione di una società più giusta, inclusiva e pacifica. La fraternità connota e struttura la relazionalità delle persone, è una dimensione costitutiva dell'essere umano -homo homini frater-.

Ciò significa che noi portiamo in fondo a noi stessi un appello originario al bene dello stare insieme. Il primato ontologico spetta alla pace e non alla guerra, non al rapporto conflittuale (come affermano per es. Hobbes, Kant, Hegel, Aron, Bobbio), ma al legame fraterno, spazio di originaria convivialità e cooperazione che meglio libera le potenzialità proprie degli uomini. Il primato ontologico sta dalla parte della pace, ossia la pace mantiene una relazione più originaria e vera con l'essere rispetto alla violenza e alla guerra.

È l'antropologia della fraternità, la quale non misconosce la presenza della violenza, soltanto si rifiuta di accettare l'assioma dell'immutabilità della natura umana e rifiuta soprattutto che pluralità e diversità siano sinonimo esclusivo di conflittualità e scontro. La visione dell'altro come necessario nemico (Schmitt) è semplicemente non realistica. La pluralità e la diversità non dimostrano l'ineluttabilità del conflitto ma l'opportunità e l'occasione del dialogo e della convivenza arricchente: solo così si accede a quel con-essere che è ricerca di verità comuni o compatibili, non contraddittorie, come ha scritto Sergio Cotta. E d'altra parte la natura comunicativa e dialogica dell'uomo è dimostrata dal dato universale del linguaggio, che è la forma elementare del dialogo, poiché si parla a qualcuno e da qualcuno si attende una risposta⁵.

Tale antropologia rifiuta l'alibi deresponsabilizzante di una presunta immutabilità della natura umana, e accoglie il rischio della libertà e insieme della responsabilità di fronte alla "realtà negativa del peccato, che più volte interrompe la fraternità creaturale e continuamente deforma la bellezza e la nobiltà dell'essere fratelli e sorelle della stessa famiglia umana".

È questo il messaggio del 2015 "Non più schiavi, ma fratelli". Dopo avere illustrato il fondamento teologico della fraternità, il Pontefice si ferma sulle forme attuali di schiavitù, sulle cause, in particolare la povertà, richiamando l'impegno della chiesa e dello stato.

Nel 2016 il Messaggio "Vinci l'indifferenza e conquista la pace" esamina varie forme di indifferenza che megano il rapporto fraterno, sostituendolo con un rapporto tra estranei e lontani, senza nulla in comune. L'estraneità riflette l'antropologia illuminista e la filosofia

⁵ cfr. S. COTTA, *Dalla guerra alla pace, Il Mulino, Bologna 1989, 94-95.*

liberale dell'autonomia. "L'uomo pensa di essere l'autore di sé stesso, della propria vita e della società; egli si sente autosufficiente e mira non solo a sostituirsi a Dio, ma a farne completamente a meno; di conseguenza, pensa di non dovere niente a nessuno, eccetto che a sé stesso, e pretende di avere solo diritti" [\[CV 43\]](#).

Il messaggio di quest'anno "La nonviolenza: stile di una politica per la pace" si apre con la preghiera, soprattutto nelle situazioni di conflitto, «di riconoscerci a vicenda come doni sacri dotati di una dignità immensa». Al di là del contesto (familiare, comunitario, sociale, politico, internazionale), invoca Francesco, «possa la nonviolenza diventare lo stile caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme». Perché la violenza, attuata per "risolvere" i problemi non è la cura per il nostro mondo frantumato e anzi arreca vantaggi solo a pochi soggetti interessati: "Grandi quantità di risorse - denuncia il papa - sono destinate a scopi militari e sottratte alle esigenze quotidiane dei giovani, delle famiglie in difficoltà, degli anziani, dei malati, della grande maggioranza degli abitanti del mondo».

La via della nonviolenza, ricorda Francesco, è stata tracciata dallo stesso Gesù, e prende in prestito le parole di Benedetto XVI, quando nel 2007 ricordava che «la nonviolenza per i cristiani non è un mero comportamento tattico, bensì un modo di essere della persona (Angelus, 18 febbraio 2007), atteggiamento di chi è così convinto dell'amore di Dio e della sua potenza che non ha paura di affrontare il male con l'arma dell'amore e della verità⁶.

E se è vero che la Chiesa cattolica «si è impegnata per l'attuazione di strategie non-violente di promozione della pace in molti Paesi, sollecitando persino gli attori più violenti in sforzi per costruire una pace giusta e duratura», è anche vero che, sottolinea Francesco, questo impegno «non è un patrimonio esclusivo della Chiesa cattolica, ma è proprio di molte tradizioni religiose», tanto che, ribadisce con forza, «nessuna religione è terrorista» e «la violenza è una profanazione del nome di Dio».

La violenza si genera nel cuore delle persone, sottolinea più volte il papa, e la famiglia, cui Francesco ha dedicato l'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* in chiusura dei due Sinodi, sembra essere la palestra più prossima per l'esercizio della nonviolenza⁷. Il cammino della nonviolenza parte dalle mura domestiche - Francesco implora «che si arrestino la violenza domestica e gli abusi su donne e bambini» - per arrivare a toccare i rapporti nella comunità internazionali, in un'ottica di coesistenza pacifica non fondata sulla paura e sulla chiusura. Fermo in tal senso, l'appello di Francesco «in favore del disarmo, nonché della proibizione e

⁶ Come testimoni della «nonviolenza praticata», sono ricordati Madre Teresa, che Bergoglio ha canonizzato il 4 settembre che testimonia "l'accoglienza e la difesa della vita umana, quella abbandonata e scartata».

Gandhi e Abdul Ghaffar Khan (il "Gandhi musulmano"), Martin Luther King, Leymah Gbowee e tutte le donne «leader di nonviolenza» in Liberia e nel mondo, ma anche le comunità cristiane che «hanno dato il loro contributo con la preghiera insistente e l'azione coraggiosa» alla caduta del comunismo in Europa, affiancate e sostenute dal ministero e dal magistero di Giovanni Paolo II.

⁷ «La famiglia è l'indispensabile crogiolo attraverso il quale coniugi, genitori e figli, fratelli e sorelle imparano a comunicare e a prendersi cura gli uni degli altri in modo disinteressato, e dove gli attriti o addirittura i conflitti devono essere superati non con la forza, ma con il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene dell'altro, la misericordia e il perdono. Dall'interno della famiglia la gioia dell'amore si propaga nel mondo e si irradia in tutta la società».

dell'abolizione delle armi nucleari».

L'auspicio finale del papa è l'attuazione di quell'autentico "manuale" della pace che è il Discorso della Montagna: « Una sfida a costruire la società, la comunità o l'impresa di cui sono responsabili con lo stile degli operatori di pace; a dare prova di misericordia rifiutando di scartare le persone, danneggiare l'ambiente e voler vincere ad ogni costo».

L'azione non violenta nella sua vera profondità, etica e spirituale ha di specifico il fatto che essa rende trasparente e coerente il messaggio della pace fino al livello sociale e fisico. Si tratta di una testimonianza estremamente preziosa del legame fraterno e quindi della presenza attuale del Regno di Dio in mezzo a noi. Tutti devono lasciarsi interpellare dall'appello spirituale e morale (rigettare l'odio e impegnarsi nell'amore dei nemici), ma il non violento rende presente e incarna questo appello in modo immediato nella società.

Non si presenta l'azione non violenta come una sorte di rassegnazione o fuga davanti ai conflitti⁸. A fianco del radicamento etico e spirituale emerge anche la dimensione collettiva e socio-politica. I movimenti non violenti hanno un obiettivo di trasformazione dei rapporti sociali e ingaggiano una lotta collettiva contro la violenza e per il riconoscimento dei diritti.

Orientamenti di etica della pace

L'etica cristiana, nella luce del messaggio di riconciliazione, non può che concepirsi come etica della pace. Tuttavia l'etica cristiana della pace si distingue dal pacifismo in forza della sua prospettiva processuale e realistica, che non le permette di sperare nel superamento della distruttività attraverso la nonviolenza assoluta. D'altra parte la rinuncia alla violenza viene considerata come l'indispensabile anticipazione della riconciliazione futura. Perciò le nuove forme di resistenza non-violenta vengono preferite alle soluzioni violente dei conflitti. Se ci si mantiene nella prospettiva processuale e realistica, si potrà muovere la propria riflessione soltanto al di dentro di queste priorità o giudizi di preferenza, che si orientano verso diverse forme di sviluppo della pace (servizio militare). Il « già » e il « non-ancora » di un'etica escatologica della pace non possono essere armonizzati fino in fondo.

Osservazioni conclusive: educare alla pace

In tutti i messaggi è forte e costante l'esortazione ad educare alla pace. Le necessarie ed urgenti riforme strutturali vanno di pari passo con un'ampia riforma sul piano della

⁸ Il Concilio ne parla come di una pratica di difesa dei diritti e indica che questo cammino è "alla portata stessa dei più deboli" (GS n.78).

coscienza e del comportamento⁹. La pace postula la coltivazione e l'esercizio di quelle virtù tradizionalmente associate alla guerra: audacia, coraggio, forza, intraprendenza, disciplina. L'opposto, cioè, della pavidità, dell'ignavia, del grigio quieto vivere¹⁰

Si tratta di educare ad una nuova visione della sicurezza, dello sviluppo e della democrazia¹¹.

-In un mondo di connessioni e di solidarietà emergenti la sicurezza va compresa come riferita a tutte le persone o non esisterà del tutto. Il primario soggetto della sicurezza è la persona non gli stati né le elites né il ricco né lo straniero. La sicurezza deve essere ripensata nei termini di riarticolazione dello spazio politico e della scoperta di nuove forme di pratica politica, di esplorazione di nuovi orizzonti di conoscere e di essere, e di lotte per stabilire nuove forme di solidarietà.

-Il concetto di sviluppo è diventato problematico in un modo più complesso ancora rispetto a quello della sicurezza. La ristrutturazione dell'economia mondiale ha portato nuovi modelli di disuguaglianza, nuove forme di inclusione e esclusione. L'idea di sviluppo deve essere basata sull'inclusività e solidarietà.

-La lotta per la democrazia avviene in un mondo in cui la dinamica del capitalismo porta ad uno sviluppo disuguale. La democrazia politica formale può coesistere con strutture sociali ed economiche in cui molte persone se non la maggioranza sono escluse dalle decisioni che riguardano istituzioni che controllano le loro vite.

Le elites sono spesso gli agenti locali di poteri stranieri e del capitale che vagabonda attorno al globo alla ricerca di un differenziale di tasso di interesse qui e di sicurezza a lungo termine là.

È in questi contesti che è necessario educare a comprendere il significato di come agire e dove, i nuovi modi di essere e conoscere, le possibili forme di connessione e solidarietà.

La democratizzazione è generata dalla lotta per acquisire qualche controllo sulle forze che determinano il modo in cui noi viviamo¹².

L'educazione alla pace deve muovere oltre gli interessi familiari alla guerra e alla politica militare

⁹ V. ALBERTI (a cura di), *Il concetto di pace*, LEV, Città del Vaticano 2013

¹⁰ Per es. l'educazione alla pace nella scuola esige l'educazione alla collaborazione, alla cooperazione e alla comunità tra gli studenti, tra gli studenti e le persone esterne, tra gli studenti e i professori.

¹¹ G. PONTARA, *Quale pace?*, Mimesis, Milano 2016

¹² Che noi siamo ciò che mangiamo non è solo uno slogan popolare circa la nutrizione ma evidenzia le connessioni tra le decisioni quotidiane circa ciò che mangiamo o dove lo otteniamo e la capacità di particolari strutture economiche di controllare la nutrizione delle persone. Le multinazionali sono vicine come al prossimo pasto.

Deve essere capace di cogliere gli interessi intrecciati sotto il concetto di sviluppo, la connessione tra sviluppo come crescita economica e la realtà delle disuguaglianze, esclusioni, repressioni e violenza nel nostro mondo. Il significato dell'educazione alla pace, anche attraverso la partecipazione ai movimenti sociali, sta nella capacità di riconoscere, interpretare e simbolizzare modelli di trasformazioni contemporanee e trovare nuovi modi di essere e agire che sviluppino la capacità delle persone a controllare i processi che toccano le loro vite.

L'educazione alla pace richiede gradualità e pazienza. Un mondo giusto e pacifico non esige un cambiamento radicale e una totale svolta di tutto ciò che ora esiste. Deve iniziare dalla profonda trasformazione della pratica presente, un'infusione di nuovi significati nelle abitudini familiari e la convinzione che questa trasformazione è sempre sviluppata o inibita da ciò che gli individui o i gruppi ordinari fanno nella vita quotidiana.

L'azione pedagogica verso una nuova cultura di pace suggerisce che ciò che conta oggi sono meno le rigidità del potere che le possibilità di rendere partecipi le persone nella vita di ogni giorno: "Occorre sentire la voce e guardare alla situazione delle popolazioni interessate per interpretarne adeguatamente le attese"(CV n.72).

È necessario sfidare il modo in cui la vita economica, culturale e sociale si volge in processi di militarizzazione che ora sono globali. Le preparazioni alla guerra sono divenute normalizzate, un affare normale necessario per il progresso e l'economia. Si proclama da parte dei politici la priorità della sicurezza nazionale per giustificare processi di militarizzazione e di posizionamento strategico. Ciò significa una mancanza di immaginazione umana.

Educare a reagire all'intollerabile significa rispondere direttamente ai casi peggiori di povertà, ma anche significa protestare contro i processi che rendono la povertà inevitabile: strutture del debito internazionale, accordi sui prezzi delle materie prime, il modo in cui la crescita economica è divenuta sinonimo della ricchezza delle elites e il solo indicatore dello sviluppo,- Si tratta di educare allo spirito critico che porta a rifiutare i tipi di propaganda in cui si manifesta la preparazione alla guerra: l'equazione degli interessi locali e regionali con gli interessi delle superpotenze, la teoria della deterrenza nucleare e le pretese della difesa civile nella guerra nucleare, il volgere di tutte le politiche della differenza nell'inimicizia dell'alterità assoluta, il rifiuto della tolleranza nel nome della libertà.

GIANNI MANZONE